

## L'INTERVISTA L'INTELLETTUALE ALGERINO

Daoud dice addio al giornalismo  
«È impossibile scrivere di Islam»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**PARIGI** Appena pochi giorni fa Kamel Daoud ha ricevuto il premio Jean-Luc Lagardère per il miglior giornalista dell'anno. Ora lo scrittore algerino, sfinito dalle polemiche e in particolare da un attacco collettivo contro di lui firmato su *Le Monde* da 19 studiosi, annuncia: «Sono stanco, abbandono il giornalismo».

«Scriverò ancora qualche articolo fino alla fine del mese, e da marzo chiudo — dice al telefono con il *Corriere* dall'Algeria —. Ho dato molto in questi anni, ho scritto tanto, ho cercato di impegnarmi. Ma le pressioni sono troppo forti: in Algeria gli islamisti mi lanciano la fatwa, e adesso in Occidente c'è chi mi accusa di islamofobia. È un insulto immorale, un'inquisizione. In Francia è diventato troppo difficile esprimere le proprie opinioni».

Kamel Daoud è entrato al *Quotidien d'Oran* oltre vent'anni fa, poi è diventato caporedattore del giornale della seconda città d'Algeria. Nel 2014 il suo romanzo *Il caso Meursault* (edito in Italia da Bompiani) ispirato allo *Straniero* di Camus è arrivato in finale al Prix Goncourt diventando un caso letterario: da allora Daoud ha continuato a scrivere per il suo *Quotidien d'Oran* ma ha cominciato a essere conteso anche dai grandi giornali stranieri tra i quali *Le Monde* e il *New York Times*. La sua voce è unica: esprime critiche feroci e allo stesso tempo amore nei confronti della cultura di appartenenza, del mondo arabo-musulmano.

Dopo gli attentati di Parigi del 13 novembre, Daoud ha scritto per il *New York Times* un memorabile pezzo di denuncia sull'Arabia Saudita, «un Isis che ce l'ha fatta», e sugli stretti legami che la Francia e l'Occidente ancora intrattengono con l'oscurantista regime wahabita.

Il 31 gennaio poi lo scrittore algerino ha pubblicato un lungo articolo su *Le Monde* a proposito dei fatti di Colonia, dove molti immigrati nordafricani e mediorientali hanno molestato decine di donne la sera di Capodanno. Daoud ha osato parlare della miseria sessuale degli uomini e della condizione della donna nel mondo arabo.

«L'Occidente dimentica che il rifugiato proviene da una trappola culturale che si riassume soprattutto nel suo rapporto con Dio e la donna. (...) Non basta accoglierlo dandogli dei documenti e un dormitorio. Bisogna offrire asilo al

corpo ma anche convincere l'anima che deve cambiare. L'Altro arriva da questo vasto universo doloroso e spaventoso che sono la miseria sessuale nel mondo arabo-musulmano, il rapporto malato con la donna, il corpo e il desiderio.



**Fatwa e inquisizione  
Dai musulmani in  
Algeria ai caffè parigini  
che mi accusano di  
islamofobia: solo insulti**

Accogliere l'Altro non significa guarirlo».

Daoud ha avuto il coraggio di denunciare una realtà che conosce bene, provenendo lui da quel mondo, e vivendo ancora ad Orano, in Algeria. Pochi giorni dopo su *Le Monde* un gruppo di 19 tra sociologi, storici e antropologi hanno firmato un testo in cui accusano Daoud di «riciclare i più triti cliché orientalisti», di contrapporre un «mondo della liberazione e dell'educazione» (l'Occidente) a un «mondo della sottomissione e dell'alienazione» (l'Oriente islamico), e di «produrre l'immagine di una fiamma di predatori ses-

suali potenziali, perché tutti colpiti dagli stessi mali psicologici. Pegida non chiedeva tanto». In conclusione dell'articolo Daoud viene tacciato di islamofobia, la parola definitiva che vale come una scomunica.

«Trovo immorale e insopportabile che mi vengano impartite lezioni dai caffè parigini», si sfoga Daoud, che ieri ha scritto una «Lettera a un amico straniero» sul *Quotidien d'Oran* annunciando l'addio al giornalismo dopo oltre vent'anni.

«Viviamo nell'epoca delle ingiunzioni: o stai da una parte o dall'altra. Ogni volta che scrivo qualcosa scatenano reazioni eccessive, ricevo tonnellate di insulti e minacce e per fortuna anche manifestazioni di sostegno. Ma non mi trovo a mio agio, perché non sono un



**Libertà di opinione  
Non sono un provocatore  
Sono solo un uomo libero  
che vuole esprimere la  
sua opinione**

provocatore, sono solo un uomo libero che vuole esprimere la sua opinione. Questo non è più possibile».

Ha fatto molto male a Daoud il riferimento a Pegida, il movimento xenofobo. «La differenza fondamentale tra me e gli estremisti di destra è che loro criticano l'islamismo per rifiutare l'altro, io per accoglierlo. Il loro scopo è l'esclusione, il mio è la condivisione. Io non sono affatto islamofobo, dico che la religione deve essere una scelta, non un'imposizione. Ma la Francia è un Paese con molti tabù, e io adesso ne faccio le spese».

**Stefano Montefiori**  
@Stef\_Montefiori  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



KAMEL DAOUD  
IL CASO  
MEURSAULT

● Kamel Daoud è un giornalista e scrittore algerino, 46 anni a giugno. Vive a Orano

● Dal 1994 a oggi ha lavorato nel giornale francofono «Quotidien d'Oran»

● Scrive in francese e non in arabo, che considera una lingua «minata dal sacro e dalle ideologie dominanti»

● Il suo romanzo *Il caso Meursault* (tradotto in italiano da Bompiani) ha vinto nel 2015 uno dei premi Goncourt. È scritto come un seguito a «Lo straniero» di Albert Camus, dalla prospettiva degli arabi